

Luoghi e persone

A COLLOQUIO CON ALEKSANDR SOKUROV

«Europa molle, sei in pericolo»

Il regista avverte: «L'Islam è un'ideologia, bisogna proteggere la nostra cultura. Napoleone? Un assassino triviale, come Hitler»

di Cristina Battocletti

«L'Europa molle» è una società europea che si affonda volontariamente, credendo che non accadrà mai nulla. L'incapacità di individuare il pericolo in tempo è un chiaro segno della crisi della cultura umanistica che attraversa anche la politica». Aleksandr Sokurov non altera mai la voce pastosa, senza spolveri, chiara come l'isoo appello al vecchio continente a proteggersi dalle aberrazioni del fondamentalismo islamico. In *Prancofonia* - nelle sale dal 17 dicembre distribuito da Academy Two - il regista russo mostra una nave - l'Europa - salpata con i suoi capoviventi tra i mari dell'oceano con la fiducia ingenua di chi è illanguidito dalla bellezza prodotta nei secoli.

Nella pellicola, presentata a Venezia alla scorsa Mostra del cinema, il maestro siberiano entra al Louvre - come aveva già fatto all'Hermitage in *Arca Russa* (2002), regalando un'opera di pianificazione più lunga della storia del cinema - e riprende con indugio quasi pietoso i particolari delle grandi opere. *La Liberté che guida il popolo* di Eugène Delacroix, *L'incoronazione di Napoleone* di Jacques-Louis David, *La zattera della Medusa* di Théodore Géricault, *Il sorriso beffardo della Gioconda* di Leonardo Da Vinci. Dettagli inquadri quasi con nostalgia, con lo strugimento con cui abbiamo guardato le foto sui quotidiani delle vittime med-

rorismo dell'11 settembre e dei morti della strage di Parigi del 13 novembre: «È in corso una guerra religiosa, che crea le divisioni più profonde e distruttive, perché i postulati sono formulati da una "persona" non interpellabile, con cui non è possibile alcuna discussione. Ma nei mitici sono nostre vite e non dei simboli. La guerra, la morte sono di nuovo in agguato. Il sentimento religioso è personale, intimo, tenero, caldo, profondo. Cosa c'entra questo con le crociate, con l'ISIS? Invece di chiedere ai servizi di sicurezza europei di compiere uno sforzo enorme e irrealizzabile - ci saranno sempre delle falle, le stragi possono accadere ovunque - bisogna regolare le migrazioni e ostacolare la miscela di culture difficilmente accostabili».

Sokurov ha i lineamenti del viso saldi, gli occhi come fessure, lo sguardo partigiano, con seppole di deterso, senza il timore di uscire lo sconforto di civiltà, vero obiettivo dell'ISIS.

«I reportage sull'accoglienza a Vienna dei profughi venuti dal Medio Oriente nel settembre scorso hanno generato in noi pensieri veramente angoscianti. Mi sono chiesto: chi sono questi fuggitivi? Chi li vienesi hanno appiattito e prostrato le braccia? Ho guardato attentamente: la maggior parte di loro era composta da uomini giovani, la forza della nazione, fuggita dai Paesi d'origine abbandonando le famiglie. Noi tutti speriamo e confidiamo che il vecchio mondo si saggio nel gestire questa emergenza, perché commetterebbe un errore gravissimo presumendo di poter risolvere i problemi del mondo arabo. L'accoglienza è un nuovo colonialismo, più perfido stavolta, e più pericoloso, perché permettendo ai popoli di spostare interi territori all'interno di una specie di parassitismo, a volte esibito addirittura orgogliosamente. Molti giovani migranti dimostrano una totale indifferenza per il benessere europeo costruito con sofferenze e sacrifici. È nostro dovere accogliere e dare ai bambini, sfamati, ma ipotizziamo che possa accadere l'inverso: che ci sia un problema in Europa e trentamila si cerchino rifugio nel mondo arabo. Che accoglienza troverebbero?».

Nell'Ottocento e Novecento, però, anche i nostri uomini lasciavano le case in cerca di fortuna oltreoceano. «Da sempre un movimento dentro al mondo cristiano, in cui le masse avevano come valori comuni i principi etici concreti. Orsì si tratta di introdurre nel nostro modo di pensare valori



RUSSO
Aleksandr Sokurov, 64 anni. Ha vinto il Leone d'oro a Venezia 2011 con il film «Fauts». Il suo nuovo film, «Prancofonia», nella foto, uscirà in Italia il 17 dicembre

opposti. Perché l'Islam non è una religione, ma un'ideologia che purtroppo consiste in un sistema di divieti categorici e di crudelissime punizioni per chi non li rispetta. La religione oggi non è più una dimensione etica, ma un ultimatum politico e la fede è un partito. Noi in Russia lo sappiamo bene, perché abbiamo come osservatorio privilegiato la Cecenia, in cui ancora al giorno d'oggi la condizione della donna è tale che un fratello può uccidere una sorella. Quanto abbiamo ostacolato la libertà delle nostre donne in nome della tradizione e quanto abbiamo speso poi per emanciparle, per dar loro dei diritti civili? Dobbiamo di nuovo rinunciarvi? Gli omicidi politici

più clamorosi in Russia negli ultimi dieci anni sono stati commessi dai cecceni con la motivazione «Allah mi ha guidato». Covando il pericolo in casa, abbiamo sviluppato l'abitudine ad agire con prontezza e durezza».

Un affresco non lontano da quello dipinto da Michel Houellebecq in *Sottosviluppo* (Bompiani, 2015) e di 208 di Boualem Sansal - edito in Francia da Gallimard e in Italia il prossimo anno da Neri Pozza - in cui lo scrittore allora immagina il dominio di una teocrazia basata sul corano, molto simile a quello di George Orwell. «Se succedesse qualcosa all'Italia, per me sarebbe una tragedia personale perché il vostro Paese è una parte della

mia vita. Il carattere italiano, la sua cultura e l'arte sono una mia proprietà personale, ho diritto a usufruirne. Non si tratta di un valore forgiato dalla religione, ma dalla civiltà del vecchio mondo, che è stata creata non solo dal cristianesimo, ma anche dall'ateismo, dalla scienza, dai nostri artisti, dalle nostre vite».

In *Prancofonia* l'Europa è una Nike di Samotracia, senza testa, con le ali ancora in desiderio di levare, ma pronte a essere impacchettate e trasferite altrove. Può essere con la stessa passione sopra il cielo ingiallito di Parigi, un uomo con i baffetti, le galosce e i calzoni gonfi da cavallerizzo, Hitler, rimira ciò che è diventato suo. «Chi vorrebbe una

Francia senza Louvre o una Russia senza Hermitage», chiede la voce fuori campo di Sokurov nel ricostruire l'imprevedibile alleanza tra l'allora direttore del Louvre, Jacques Jaujard, e il conte nazista Franz Wolff Metternich, che cercò di impedire il trasloco delle opere a Berlino. «Quando mi chiedono cosa penso dell'uccisione di Khaled al-Asaad, direttore del sito archeologico di Palmirina Siria, che non rivelo dove erano custoditi i tesori, rispondo che è un'ostacolo a un reo contro re obbiettivo con una domanda: il blocco militare nordoccidentale pensa di reagire o non vuole spiegare la ladivisa benistitata? È inutile che l'Europa si appiattisca sulla guerra con la Russia, non succederà mai. Mentre la Francia combatteva il bolscevismo non si è accorta di avere l'iniziativa in casa».

Nel film Marianna, icona della libertà francese, corre tra i corridoi del museo sussurrando: «Liberté, Égalité, Fraternité», ma Sokurov li ribatte: «Suvviva Marianna», come a sottolineare che il modello di democrazia europea è fallito, «Si conferma il regista - come da noi in Unione Sovietica c'è stata la disfatta dell'idea di socialismo, anche se gli utopisti andavano nella giusta direzione nel ricercare un equilibrio tra necessità fisiologiche e spirituali».

La Francia in *Prancofonia* è comunque un modello positivo di bellezza e intraprendenza. Non così Napoleone che ripete a ogni piè sospinto «C'est moi», «Mi gliela di persona sono morte a causa sua in Russia e in Europa. Parolessamente la storia ammorbidisce tutto con il passare degli anni. Napoleone viene considerato uno dei padri della storia, mentre è un assassino triviale, banalissimo. A me ricorda molto Hitler e temo che tra qualche secolo anche il Führer sarà considerato uno statista che ha risolto la Germania, svuotando l'arte e l'industria».

Sokurov ha ragionato ampiamente sui totalitarismi, con la sua trilogia del potere: *Moloch*, *Hitler*, *Tanarus* su Stalin. Il sole, sull'imperatore giapponese Hirohito; che diventa tetraglio sul male a tutto tondo include *Fauts*, con cui vince il Leone d'oro nel 2011. Il cui protagonista non è storico ma letterario, sull'impronta di Goethe e Mann.

«La crisi dell'Europa è iniziata con la Prima guerra mondiale ed è proseguita con il secondo conflitto mondiale. Questo trentennio, la debolezza e la demenza davanti alle forze che ci minacciano è un altro segno di questo profondo smarrimento. Se i politici europei di oggi - e conosciamo i loro nomi - non si rendono conto o trascurano la realtà di questa minaccia, allora i loro nomi comporranno l'elenco concreto di persone che hanno rovinato il nostro mondo, la nostra civiltà. Le nostre vite».

(Ringraziamento: Aliona Shumakova per la traduzione)

cristina.battocletti@blog.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A COLLOQUIO CON EDWARD BOND

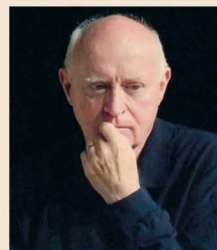
«Sulla scena le epidemie di follia contemporanea»

di Camilla Tagliavate

«S»ervivo di violenza con la stessa naturalezza con cui Jane Austen scriveva di buone maniere. La violenza strutturata e ossessiona la nostra società e se non vi rinunciamo non avremo futuro»: appunti sparsi dal 1971, anno in cui Edward Bond scrisse il suo *Leam*, immaginando un sovrano ossessionato dalla costruzione di un muro «per tenere fuori i nemici. Quando sarò morto la mia gente vivrà dietro questo muro. Saranno governati da bufoni ma vivranno in pace. Il mio muro vi renderà liberi».

L'eco delle profezie di Bond riverbera ancora, grazie anche all'allestimento del *Leam* al Teatro India di Roma, con la regia di Lisa Ferlazzo Natoli (fino al 20 dicembre), e grazie alla prima edizione dell'opera in Italia per i tipi di Minimum Fax (traduzione di Tommaso Spinelli; postfazione di Attilio Scarpellini; pagg. 190, € 15,00). Abbiamo chiesto allo scrittore e drammaturgo inglese di dar conto del suo talento profetico, domandandogli se si sentisse una Cassandra inascoltata. «Chiunque può essere profeta del futuro, ha risposto maliziosamente. «Ma è più importante essere cronisti del presente. La storia è sempre con noi e ci avverte sul futuro».

Pur ispirandosi a Shakespeare e Sofocle (il suo *Leam* diventa cieco e saggio come Edipo), Bond non riscalda né imita «mai i classici: io li correggo. Il teatro deve occuparsi delle epidemie di follia contemporanea; è inutile drammatizzare il passato». Quanto al presente, egli sostiene che «il mercato dei consumi è una forma di terrorismo, talvolta un terrorismo allegro. Ma d'altra parte il kamikaze è spesso fotografato sorridente. Il sorriso del terrorista deriva dai profondi paradossi della condizione umana. Nella nostra cultura, ogni volta che vediamo una pubblicità patinata, che ci propina questa macchina o quel divano o quel profumo, stiamo guardando il sorriso del terrorista. Ma



BRITANNICO | Edward Bond, 81 anni

non ce ne rendiamo conto, anzi sorridiamo di rimando. I matni non sanno ciò che fanno. Essi pensano di servire le forze del bene, oppure pensano di vendere e di fare soldi. Entrambi questi tipi di terroristi stanno distruggendo e svuotando il futuro».

Cosa pensa degli attuali e atroci fatti di cronaca, quali le stragi a Parigi, le guerre in Nordafrica, l'intifada in Medio Oriente? «Sono sintomi della nostra pazzia». Cosa può o deve fare il teatro di fronte all'orrore? «Siamo la specie teatrale. La civiltà sarebbe impossibile senza il teatro. Non intendo l'entertainment reazionario della tv e del cinema. Gli esseri umani sono molto complessi: devono sbrogliare le forze contrastanti dentro di sé e tra se stessi e la natura. Noi non siamo coinvolti in una guerra tra Est e Ovest, civiltà e barbarie. La specie umana è in guerra con se stessa».

Per Bond, «la ricerca della giustizia è l'unico modo per far rinsavire la società. È lo scopo del teatro - specialmente quello tragico - è mostrare questo». Nelle sue note al libro, si trovano altre numerose riflessioni: «Sono un cittadino di Auschwitz e un cittadino di

Hiroshima. Del posto dove il male ha fatto il male e il posto dove il bene ha fatto il male. Finché non ci sarà giustizia non ci sono altri posti sulla terra: ci sono solo questi due. Ma sono un uomo e un altro segno di quel mondo giusto che deve ancora venire».

Lei crede in dio? «No. E non sono nemmeno pazzo». L'altra sua allergia è a Brecht, a cui si dichiara «totalmente contrario. Brecht crede che la società sia una macchina a pensa di poter ficcare dentro le persone come se fossero parti dell'ingranaggio. Quando le persone non stanno al loro posto (non possono starci), le trattiamo come greggi e le spediamo nei campi di concentramento di Stalin. Brecht è una macchina pericolosa che corrompe i giovani. Egli si opponeva a Hitler, ma questo lo fecero anche molti altri... Egli è parte di quel movimento che danneggiò profondamente il socialismo e spinò la strada a Thatcher e Reagan».

Insomma, «se vuoi conoscere e spiegare a qualsiasi domanda devi rivolgerti a Shakespeare»: sarà forse per questo che Bond e molti altri colleghi si confrontano da tempo con la riscrittura delle opere del bardo. Alla nuova moda è poi quella di cimentarsi nelle fiction televisive (*Carriere e Revenants*, Kelly in *Utopia*...), a lei hanno mai proposto un lavoro simile? Le piacerebbe? «Il solo obiettivo dei lavori in tv o su pellicola è fare soldi. La gente che ha potere in questi affari è spaventosamente superficiale e passatista rispetto al pubblico. I Romani dicevano di dare alla folla *panem et circenses*. Noi diamo tv e cinema. Per ritornare a Shakespeare, all'inizio dei dibattiti che portano all'età moderna, egli disse: «Essere o non essere, questo è il problema». Nella mia opera più recente, cambio la frase in «Essere sano di mente o non essere sano di mente, questo è il problema - e se la risposta è essere pazzo, allora ci tocca tutto ciò che ne consegue». Ma ciò che ne consegue sta già accadendo sulle nostre strade. Noi pensiamo di star scavalcando le nostre ombre, Cassandra direbbe che stiamo scavalcando i morti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Erubescimus sine lege loquentes

Sic
EDIZIONI



Giacomo B. Contri

Think!

Dodici anni di giornalismo freudiano
L'Ordine giuridico del linguaggio

eBook su Amazon, IBS, Bookpublic

www.sicedizioni.it

distribuzione@sicedizioni.it

Domenica

DIRETTORE RESPONSABILE

Roberto Napolitano

CAPOREDATTORE

Armando Massarenti

IN REDAZIONE

Francesca Barbiero, Cristina Battocletti,

Stefano Biolchini, Antonia Bordignon,

Marco Carmignani, Ellana Di Caro,

Lara Ricci, Stefano Salsi

REDAZIONE GRAFICA

Cristiana Acquat

ART DIRECTOR

Francesco Narracci